

# La riforma della responsabilità medica, una conquista di civiltà e di dignità

**Pierpaolo Vargiu**

Presidente della Commissione Sanità della Camera

**R**ingrazio Aogoi, Sigo e Agui per avermi invitato a questa preziosa occasione d'incontro. Lo faccio con piacere vero, rafforzato dall'amicizia e dalla collaborazione che ho ampiamente ricevuto e dall'orgoglio che una manifestazione così importante abbia sede nella mia città: sono sicuro che sia il riconoscimento e l'apprezzamento del lavoro dei miei e vostri colleghi sardi e sono altrettanto certo che l'ospitalità sarà all'altezza della vostra scelta.

So bene che è un dovere delle istituzioni ascoltare chi ogni giorno lavora a stretto contatto con i pazienti, per ricevere stimoli e suggerimenti "dalla vera trincea" sul modo per evitare che il nostro sistema sanitario si avvicini troppo all'orlo del precipizio che ogni giorno rasenta. Personalmente, lo faccio spesso in tutta Italia, nei convegni come nei reparti degli ospedali che visito, rafforzandomi sempre più nella convinzione che non sia più il tempo di parlarsi addosso durante i coffee break, scuotere il capo e tornare a casa senza che nulla sia cambiato.

In questa fase storica per il settore della sanità è inutile ascoltarsi se poi non si decide e ognuno di noi non si carica sulle spalle quel pezzo di responsabilità che il proprio ruolo gli assegna, pro tempore.

C'è un tema che oggi lega in maniera profonda l'attività della Commissione Sanità della Camera con il mondo dei ginecologi: la riforma della responsabilità medica.

È un tema che fa soffrire i medici e il mondo della sanità, con carriere professionali e vite private massacrate sulle pagine dei giornali, con costi assicurativi ormai diventati insostenibili, che generano comportamenti difensivi. Ma la medicina difensiva, sia attiva, che passiva - va detto con chiarezza - la paga soprattutto il paziente, che rischia di venire rifiutato proprio quando il bisogno e il rischio professionale sono più alti e vede ogni anno miliardi di euro sottratti alla "buona medicina" e dirottati sull'inu-

**■ Sulla responsabilità professionale, i ginecologi italiani e l'Aogoi stanno facendo pienamente la loro parte in maniera molto propositiva, chiedendo l'intervento dell'Unione Europea con una direttiva che uniformi le norme sulla responsabilità professionale e sulle coperture assicurative**



tile tentativo di proteggersi dalle aule dei Tribunali.

Non credo che la politica possa starsene in silenzio davanti a questo scempio, che distrugge alle radici l'alleanza terapeutica con il paziente.

È indispensabile un intervento legislativo che oggi rappresenta una conquista di civiltà e di dignità, ormai indispensabile sia per i medici e gli altri operatori di sanità, che per i pazienti.

Un Paese moderno e civile deve sicuramente garantire tempi certi per i diritti di risarcimento dei pazienti che hanno subito un danno da malpractice o da malasani- tà, ma deve anche essere in grado di dare piena serenità al sanitario competente e capace nello svolgimento del proprio lavoro.

I ginecologi, così come gli ortopedici o i chirurghi plastici, operano in una specialità in cui è alta la presenza del rischio. Il rischio può generare errore. Oggi, il solo sospetto dell'errore gene-

ti delle assicurazioni e poi quello delle società scientifiche e - soprattutto - dei magistrati.

È del tutto evidente che per arrivare a una soluzione bisogna avere ben in mente il diverso angolo di visuale dei differenti approcci al problema. È indispensabile che ciascun "portatore o difensore di interesse" abbia ben chiaro in testa che c'è un interesse comune che viene prima del suo: è l'interesse dell'intero sistema sanitario che può continuare a garantire i diritti di ciascun cittadino italiano soltanto se viene rafforzata l'alleanza terapeutica che è alla base della prestazione di salute.

Certo, per noi medici la cosa migliore e forse anche la più giusta, sarebbe quella di incidere sulle norme del codice penale sulla colpa medica e su quelle del codice civile per riportare l'errore medico nella sfera extracontrattuale.

Non sarà facile trovare condivisione. Una piattaforma possibi-

**■ In questa fase storica per il settore della sanità è inutile ascoltarsi se poi non si decide e ognuno di noi non si carica sulle spalle quel pezzo di responsabilità che il proprio ruolo gli assegna pro tempore**

le può oggi partire dalla definizione della responsabilità della struttura in cui vengono fornite le prestazioni sanitarie: l'assicurazione per il rischio sanitario deve essere obbligatoria per tutte le strutture, che devono così rispondere direttamente per qualsiasi azione risarcitoria derivante da danno imputabile a colpa sanitaria.

In secondo luogo, vanno introdotti sistemi di sostegno per l'assicurazione del personale sanitario che svolge attività in regime libero-professionale, al di fuori di qualsiasi struttura pubblica o privata.

Dobbiamo poi lavorare molto sulla cultura del risk management e della segnalazione del "quasi errore", supportando l'ag-

giornamento delle professioni sanitarie nella gestione delle buone pratiche e del rischio clinico e contribuendo alla gestione del contenzioso e della copertura assicurativa, anche attraverso la formazione delle risorse umane.

L'auspicio è che nella legge venga tradotto in termini concreti il principio della trasparenza. Tutte le strutture sanitarie pubbliche e private, così come i liberi professionisti, devono mettere in rete (o rendere comunque disponibili) tutte le possibili informazioni relative alle proprie competenze, alle proprie casistiche, alle risorse umane e tecnologiche di cui dispongono, ai risultati dell'attività sanitaria svolta.

Potremmo poi pensare di ridurre i tempi per procedere in giudizio in casi di responsabilità sanitaria anche perché l'attuale termine di dieci anni non è sostenibile per un sistema assicurativo fatto di operatori sempre meno "certificati" che rischiano di scomparire dal mercato in un termine assai più rapido.

Personalmente investirei anche sulla possibilità di creare un punto di riferimento "amico", a disposizione del cittadino per correggere qualsiasi malfunzionamento del sistema dell'assistenza sanitaria. Un garante che non sia solo un «difensore civico», ma un'istituzione che con la fiducia acquisita nella difesa dei diritti dei cittadini possa aiutare a ridurre il ricorso alle sedi giudiziarie attraverso un tentativo obbligatorio di conciliazione terza e neutra in tutti i casi di sospetta malpractice.

Devo dire che - nel dibattito - i ginecologi italiani e Aogoi stanno facendo pienamente la loro parte in maniera molto propositiva,

chiedendo l'intervento dell'Unione Europea con una direttiva che uniformi le norme sulla responsabilità professionale e sulle coperture assicurative. È un'assunzione di responsabilità che va apprezzata

non solo per il valore tra gli addetti al settore, ma per la funzione sociale dell'iniziativa.

Con lo stesso spirito la Commissione Sanità della Camera ha ritenuto doveroso fare benchmarking tra la nostra legislazione e quella degli altri Paesi europei in materia.

Ora si tratta di rimboccarsi le maniche e prepararsi allo sprint finale. Non perché abbiamo in mente una legge che strizzi l'occhiolino ai medici, penalizzando il diritto del paziente, ma per provare a costruire un nuovo sistema giuridico che rinsaldi l'alleanza tra medico e paziente, senza la quale non esiste qualità dell'assistenza e stoppi l'attuale, inaccettabile spreco di risorse della medicina difensiva. **Y**